

## SOTTO IL VULCANO Osservazioni, descrizioni e immagini dei viaggiatori russi a Napoli

LUCIA TONINI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

**Abstract** – Travel diaries of members of successive generations of the Demidov family from the mid eighteenth century onwards (Aleksandr, Pavel and Petr Georgevich between 1751 and 1761, and Nikita Akinfievich in 1771-1773), shed light on how Russian travelers visited Naples and the surrounding area, what distinguished those visits as well as their perceptions of Vesuvius.

**Keywords:** Napoli; Vesuvio; grand tour; Demidov family; Nikita Akinfievich.

Il Vulcano, il Vesuvio naturalmente, è icona di Napoli e del Sud Italia nella percezione di tutti i viaggiatori stranieri, compresi quelli russi.<sup>1</sup> La vita appare condizionata dalla sua incombenza, ma i resoconti di viaggio testimoniano modi diversi di relazionarsi alla sua minacciosa realtà. La diffusa e consolidata sensibilità romantica, che ne esaltava il sublime e l'orrido elevandoli a valenze simboliche, ha in parte oscurato l'approccio del XVIII secolo, legato alla fase iniziale del *grand tour*, in cui la priorità spettava agli aspetti naturalistici e scientifici, nello spirito della cultura illuminista. Fra queste due opposte fasi se ne può identificare una terza, nella quale, anche per i viaggiatori russi, la curiosità diventava fenomeno sociale e l'osservazione un gesto culturale dai risvolti anche collezionistici.

Si tratta dunque, anche per la Russia, della necessità di tener conto di una periodizzazione dell'esperienza di viaggio, e di collegarla alla pratica europea. Testimonianza molto significativa per i viaggiatori russi del Settecento, oltre al noto viaggio di Pëtr Andreevič Tolstoj alla fine del '600, *Putešestvie stol'nika P.A. Tol'stogo po Evrope 1697-1699* (Tolstoj 1983), è quella costituita da due relazioni di viaggio settecentesche appartenenti a due

<sup>1</sup> Nella vasta bibliografia su Napoli nel contesto della letteratura di viaggio in Italia nel XVIII sec. diamo qui solo i sempre essenziali riferimenti a De Seta 1992 e Brillì 2014. Essenziali sono naturalmente i cataloghi delle mostre sulla civiltà napoletana nel XVIII secolo fra cui il più recente è Bellenger 2019. Per quanto riguarda in particolare i viaggiatori russi a Napoli nel XVIII secolo rimandiamo qui alle rassegne bibliografiche in Lebedeva, Januskevič 2014; Di Leo 2013, pp. 135-175, Di Leo 2017.

generazioni della famiglia Demidov. Queste testimonianze prendono ancor più valore se si considerano in una sequenza cronologica ed in prospettiva con la commissione a Karl Brjullov, da Anatolij Nikolaevič Demidov, del grande quadro *L'ultimo giorno di Pompei* (1832). Opera, questa, che nell'ambito della cultura russa porta a compimento il percorso percettivo dell'icona del Sud Italia, rappresentando i caratteri ideali sintomatici del passaggio fra neoclassicismo e epoca romantica. Ma quest'ultimo tema, ampiamente trattato, esula da questa occasione. Se il celebre quadro che rappresenta gli effetti sconvolgenti dell'eruzione del Vesuvio sulla popolazione, infatti, può esser considerato un 'testo' per 'leggere' lo spirito dell'epoca in cui venne commissionato e composto (1829-1833; Böhmig 2010, pp. 261-293), ci interessano qui le 'letture' precedenti nei diari di viaggio di altri rappresentanti della stessa famiglia Demidov. 'Letture' che sono a loro volta largamente rappresentative della sensibilità e della cultura della loro epoca e segnano tappe del processo di accostamento della Russia alla civiltà europea. La necessità di storicizzare l'approccio russo al tema del Meridione d'Italia porta anche a individuare una serie di elementi della vita pratica e quotidiana dei viaggiatori russi in avvicinamento al Vulcano e sollecita un confronto con quella dei viaggiatori provenienti da altri paesi.

Ci riferiamo qui a *Putešestvie brat'ev Demidovyč po Evrope. Pis'ma i podnevnye žurnaly 1750–1761*, *journal* tenuto dai tre fratelli Aleksandr, Pavel e Pëtr, figli di Grigorij Akinfievič Demidov, durante il loro lungo percorso di istruzione in Europa, pubblicato nel 2006 (Demidov 2006),<sup>2</sup> e al più strutturato *Žurnal putešestvija ego vysokorodija gospodina statskago sovetnika i ordena Svjatago Stanislava kavalera Nikity Akinfieviča Demidova* compiuto dal 1771 al 1773 dal loro zio, insieme alla moglie Aleksandra Evtichevna, pubblicato nel 1786 (Demidov 2005).

## 1. Giovani viaggiatori Demidov verso il Sud

I Demidov, rappresentanti di quel ceto imprenditoriale che aveva raggiunto l'accesso allo stato nobile per volere di Pietro I, a partire dal capostipite Nikita Demidov Antuf'ev (1656-1725), esemplificano i modi di vita della nobiltà russa di origine petrina e ne condividono anche manifestazioni come il gusto, il collezionismo, il mecenatismo, la beneficenza, la cultura del *grand tour*. L'avvicinamento ai modelli di comportamento europei, tipico di gran parte dell'alta nobiltà russa, è particolarmente significativo per il ramo della famiglia discendente appunto da Nikita Akinfievič (1724-1789).

<sup>2</sup> Alcune parti del diario e delle lettere (ma non riguardanti Napoli) sono pubblicate da Čerkasova 2008, pp. 85-248.

La formazione scientifica e l'aggiornamento tecnico, essenziali per questa dinastia di imprenditori minerari, avevano spinto alcuni suoi membri, sull'esempio di Pietro I, a soggiorni nel Nord Europa, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi. In questa prospettiva i tre fratelli Aleksandr (1737-1803), Pavel (1738-1821) e Pëtr (1740-1826) Demidov, erano stati mandati all'estero fra il 1751 e il 1761 per un lungo soggiorno d'istruzione e formazione. Un programma educativo lungimirante e ardito da parte di Akinfij Nikitič che si privava dei figli per così lungo tempo. Dopo aver frequentato l'università di Gottinga avevano seguito i corsi di accademie e istituti minerari e industriali in varie città d'Europa, avevano soggiornato immancabilmente in Svizzera incontrando Voltaire, e completavano la loro istruzione col viaggio in Italia secondo i modi del *grand tour*. Al loro ritorno nel 1761, poco più che ventenni, dovranno sostituire il loro padre, morto poco dopo, spartendosi il patrimonio di miniere e imprese metallurgiche. Si occuperanno di chimica, di botanica in contatto con Linneo e Buffon, formeranno biblioteche e collezioni, edificeranno dimore lussuose e fonderanno istituti filantropici (fig. 1).<sup>3</sup>

Il legame con la famiglia in patria e la necessità di render conto al padre dei loro progressi e dei loro movimenti, motivano la compilazione di un diario giornaliero e di una corrispondenza che sono fonte preziosa per lo studio dei rapporti fra cultura russa e civiltà europea (Demidov 2006). Il complesso sistema di stesura del diario, suddiviso alternativamente fra i tre fratelli, insieme a problematiche di vario tipo ad esso collegate, necessitano di una particolare attenzione e non è opportuno qui dilungarsi in proposito (Pobedimova 2006, pp. 7-50). Così anche per la lingua russa usata, scarna e ibridata da parole e forme straniere. Va tuttavia osservato che il resoconto di viaggio aveva a che fare con un compito didattico e informativo essenziale e privato, non destinato alla pubblicazione e non come esercizio di scrittura letteraria. Lo scopo era conservare memoria dell'itinerario, trasmettere notazioni pratiche sulle tappe, le distanze, fornire elenchi di persone e cose viste; dare cioè notizie utili a chi era lontano dimostrando anche sollecitudine nell'esecuzione del 'compito' esplorativo. Pur non osservandone la rigida struttura, questo resoconto è più simile alle scritture commerciali a cui i tre ragazzi erano stati educati. Va anche osservato che le annotazioni dei tre

<sup>3</sup> Aleksandr Grigor'evič Demidov (1737-1803), consigliere di corte e membro della Commissione legislativa, eredita la proprietà nel distretto minerario di Suksun e fa erigere la tenuta di Tajcy dal prestigioso architetto Ivan Starov. Pavel (1738-1821), consigliere del Collegio minerario di Stato, fu studioso di scienze naturali e di metallurgia, aveva seguito le lezioni di Linneo a Uppsala e fu in contatto con Buffon e Gellert. Collezionista e bibliofilo, donò le sue raccolte di numismatica e di reperti naturali all'Università di Mosca. Pëtr (1740-1826), abile amministratore delle proprietà e delle fabbriche acquisì anche quelle del fratello e fu direttore dell'Istituto commerciale di San Pietroburgo nel 1800. Fece costruire dall'Architetto I.E. Starov il maniero di Sivorcey.

giovani, che lasciano trapelare ingenuità e freschezza di sguardo dovute anche all'età, fanno tuttavia già parte di un contesto culturale comune ai viaggiatori più informati e ne ripetono modi e percorsi, dimostrando un gusto e una conoscenza evoluti, basati su una buona formazione scientifica e classica.

All'interno del lungo soggiorno all'estero, il viaggio in Italia si ritaglia un periodo che va dal settembre del 1757 al febbraio del 1758. Nel percorso italiano Napoli, dove i tre fratelli trascorsero il Natale del 1757, costituisce la destinazione finale e più meridionale. Qui si fermano dall'11 al 31 dicembre, venti giorni, durante i quali le note del diario (steso forse in seguito) si infittiscono e ritraggono il ribollire della vita sotto il Vulcano in presa diretta, senza seguire i canoni di un genere letterario.

L'arrivo è per via di terra, dall'Appia. Notizie sulle tappe (Velletri, Terracina), distanze, condizioni della strada – “molto cattiva, montuosa e pietrosa” –, difficoltà del percorso – “i nostri vetturini hanno dovuto legare dei bufali per tirare la carrozza” (Demidov 2006, p. 179) –, note sulla vegetazione – “ai lati si vedevano bei luoghi, e anche il mare, e alcuni campi di alberi di agrumi con frutti e aranci” (Demidov 2006, p. 179) e si alternano con accenni a notazioni storiche sulla strada “fatta di pietre forti e piatte che, dicono, furono portate dall'Egitto per volere del Censore Appio Claudio, dal quale questa strada prende il nome” (Demidov 2006, p. 179). Davanti ai giovani viaggiatori venuti dal Nord il paesaggio si mostra nei suoi elementi naturali e si arricchisce della prospettiva storica. Da lontano si apre la veduta della città segnata dall'immagine del Vulcano, la montagna che erutta e lancia fiamme:

La strada non era molto larga e per lunghi tratti andavamo per la vecchia e già nominata via Appia, e alla destra vedemmo il mare e la gloriosa montagna del Vesuvio, che ardeva, e benché dalla città ci fossero ancora 50 miglia italiane, tuttavia insolitamente, come sentimmo all'arrivo a Napoli, quel giorno aveva appena cominciato a lanciare così grande fuoco, o fiamme (Demidov 2006, p. 179).

Lo spettacolo di una montagna che arde, già nota per la sua fama, ma ora sorprendente vista con fuoco e fiamme sullo sfondo del mare e chiamata per nome, con tutta la forza di una personalità incombente: il Vesuvio, si presenta ancor prima della città di Napoli alla quale arrivano con tappe successive (fig. 2).

La necessità del resoconto al padre non lascia spazio a troppe emozioni e si passa a render conto della rete sociale, elemento per loro di primaria importanza.

Naturalmente i tre giovani, arrivati in una città che in quel periodo pullulava di stranieri, parlavano francese e tedesco e anche un po' di italiano,

per averlo imparato prima di arrivare, ma i loro riferimenti in loco erano principalmente russi: il diplomatico Fedor Pavlovič Veselovskij, figura legata a Ivan Ivanovič Šuvalov, giunto a Napoli dopo una lunga esperienza all'estero, principalmente a Londra,<sup>4</sup> e un non individuato “Kuljapkin” che risiede a Napoli già da due anni, nella cui casa abitano durante il soggiorno. All'arrivo nella “slavnoj gorod Neapolja” i giovani fratelli Demidov mettono in moto una rete di conoscenze soprattutto nell'ambito del commercio, della finanza e della diplomazia, spesso all'epoca coincidenti, che legava la colonia russa a quella cosmopolita e internazionale della città e dimostra il loro inserimento in questo mondo.<sup>5</sup> Attraverso il vero e proprio meccanismo delle lettere di presentazione si intrecciano così una serie di visite, incontri e rapporti che permettono ai tre ragazzi di accedere a luoghi e ambienti esclusivi. Primo referente è Théodore Davel, mercante svizzero calvinista con funzione di console delle Province Unite d'Olanda, che abita nella lussuosa villa Paternò (Di Mauro 2008, pp. 49-66; Zaugg 2011, pp. 217, 219). Ci sono poi i banchieri e i grandi *négociants* francesi “Frères Duval” (Zaugg 2011, pp. 194, 198) per i quali avevano una lettera di raccomandazione da parte di un rappresentante della casa di commercio di Ginevra Marchinville-cadet e Marco Baeni, mercante che aveva soggiornato in Russia e avevano già incontrato a Venezia.

Oltre a questi referenti nel mondo del commercio, anche eruditi ecclesiastici venivano raggiunti dalle lettere di presentazione che partivano dall'ambiente romano; fra questi l'archeologo e filologo Alessio Simmaco Mazzocchi, membro di varie accademie fra cui l'Accademia Ercolanese da poco fondata, e il padre scolopio Antonio Piaggio<sup>6</sup> che con lui collaborava alla decifrazione dei papiri da poco rinvenuti nella Villa dei Pisoni.

Nel *journal* napoletano scritto da Pëtr, il più giovane dei tre fratelli, la cronaca diligente, giorno per giorno, degli incontri e delle visite si intreccia con descrizioni di palazzi e chiese, monumenti e raccolte d'arte, biblioteche, secondo un programma organizzato che si lega alla città contemporanea, moderna e antica allo stesso tempo, vivace e in ebollizione, grande cantiere, col palazzo reale di Capodimonte a la Reggia di Caserta ancora in

<sup>4</sup> Fedor Pavlovič Veselovskij (1690 ca – post 1762) diplomatico e consigliere segreto già alla corte di Elizaveta Petrovna, era stato in servizio presso varie sedi consolari in Europa, in particolare a Londra, e fra il 1757 e il 1760 per incarico di I.I. Šuvalov aveva condotto trattative con Voltaire per una Storia di Pietro I.

<sup>5</sup> Sui rapporti fra commercio e cariche consolari nel Regno di Napoli nel XVIII secolo si veda Zaugg 2011. Una ricerca sui fondi riguardanti i rapporti diplomatici fra Russia e Regno di Napoli nell'Archivio di Stato di quella città è stata impostata da di Filippo (2005, pp. 243-295).

<sup>6</sup> Padre Antonio Piaggio (1713-12796), disegnatore, incisore, curatore delle antichità di Ercolano, elaborò un metodo per la lettura dei papiri applicato poi anche ai rotoli ritrovati a Ercolano. Fu tra i fondatori dell'Accademia Ercolanese nel 1755 e nel 1758 accolse J.J. Winckelmann nella sua prima visita agli scavi.

costruzione, mentre si fanno scavi a Ercolano e a Posillipo per riaprire strade e zone urbane antiche. Da una parte notano la statua di Marco Antonio Balba appena estratta dagli scavi di Ercolano, e dall'altra ammirano i disegni per la nuova costruzione di Luigi Vanvitelli, che ha quasi completato le condutture della fontana della reggia di Caserta, la Real Fabbrica di porcellana da poco inaugurata o la chiesa e il monastero femminile di Santa Chiara ancora in ricostruzione, enorme, luminoso e bellissimo con i suoi marmi “a forma di fiori e di altre figure”. Le fitte descrizioni si arricchiscono di dati su misure, peso, quantità e distanze, e si intrecciano con brevi notizie sui proprietari, sui personaggi rappresentati, nel tentativo di trasmettere una realtà che solo in parte è nota ai destinatari.

Nel diario dei tre fratelli l'attenzione è in primo luogo per i materiali: marmi e pietre dure nei pavimenti, nelle decorazioni murarie, nelle colonne e nei monumenti sono sempre messi in evidenza. E inoltre il bronzo, gli stucchi dorati, la porcellana, l'argento, la lava, il corallo, persino la tartaruga, con cui la fabbrica di Giovanni D'Alessio crea oggetti di oreficeria d'ogni genere che stanno al pari di quelli fatti in Francia. Danno le misure e quando è possibile i costi delle opere, persino della statua “metalnaja” della madonna sull'obelisco in piazza del Gesù Nuovo: costata 30.000 ducati cioè circa 12.000 zecchini, traducono. Una tabella delle monete e dei cambi serve di riferimento, notizie utili da inviare in patria.

La musica è un capitolo importante per i tre, soprattutto per Pëtr che prende lezioni di violoncello: l'incontro con il noto compositore e violoncellista Salvatore Lanzetti<sup>7</sup> “grande virtuoso del basso” (Demidov 2006, p. 187), l'ascolto del cantante d'opera Giovanni Manzuoli<sup>8</sup> al teatro San Carlo, concerti privati, cori e musica da chiesa in occasione del Natale sono parte integrante ed essenziale dell'esperienza del visitatore in una Napoli che, a metà del XVIII secolo, ha un'offerta musicale esuberante.

A completare la scenografia napoletana c'è l'ingresso in città del convoglio reale col seguito di dame e cavalieri che passano da una residenza di piacere all'altra per la caccia nel bosco di Caserta. Il resoconto come sempre è schematico e puntuale e descrive la sequenza delle carrozze, il numero dei passeggeri, dei cavalli (Demidov 2006, pp. 186-187).

Il fitto giro della città, la descrizione quasi ingenua ma scrupolosa e diligente dei monumenti e delle opere d'arte, l'elencazione dei nomi degli artisti, alcune allusioni a qualcuno che li conduce fanno supporre la presenza di una guida, come era d'uso per i viaggiatori del *grand tour*. Certamente

<sup>7</sup> Salvatore Lanzetti o Lancetti (1710 ca – 1780 ca), virtuoso violoncellista e compositore.

<sup>8</sup> Giovanni Manzuoli (1712-1790), originario di Firenze, era in quel periodo soprano di gran fama conteso dalle corti d'Europa compresa quella di Pietroburgo. In quegli anni, fra il 1756 e il 1758 si esibiva a Napoli a Vienna e presso le varie corti italiane. Su di lui si veda l'ampia voce biografica di Armellini 2007.

poteva essere in loro possesso uno dei resoconti di viaggio usciti all'epoca e usati dai già numerosi viaggiatori stranieri, ma a differenza di quanto avevano fatto durante la tappa veneziana, qui non ne forniscono i titoli e gli autori. Del resto, la loro visita di Napoli si colloca proprio all'esordio della moda che porta nella città i viaggiatori del *grand tour*. Lalande e l'Abbé de Saint-Non, de Brosses e Winckelmann visiteranno Napoli in quegli stessi anni alla metà del secolo, ma i loro resoconti più aggiornati usciranno solo qualche anno dopo.<sup>9</sup>

L'Antichità è comunque punto forte della visita anche per i giovani russi che, se ancora non vedranno Pompei, visiteranno però Ercolano il 26 gennaio, rammaricandosi che “non sia possibile ottenere una buona descrizione” (Demidov 2006, p. 187): quella citata da Pètr, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano, distesa dal cavaliere Marchese Don Marcello de Venuti*, uscita nel 1749, è già invecchiata riguardo ai nuovi ritrovamenti. “Slavnyj gorod Ercolano” a partire dagli anni '40 è una meta obbligata. Al momento dell'arrivo dei tre fratelli gli scavi più noti, dove vedono al lavoro 60 scavatori, sono forse un po' deludenti: le strade e le case non sono rintracciabili e l'anfiteatro non è visibile se non qualche passaggio e qualche scalino che non suscita alcuna vertigine storica, nessuna emozione. Mentre invece gli oggetti raccolti nel “Museum” della reggia di Portici (anche questa in via di sistemazione) li entusiasmano. Sono immagini di divinità e personaggi del mondo antico di cui hanno fatto la conoscenza nei loro studi classici ma che ora acquistano concretezza: le statue di Ercole e Mercurio, i busti di Demostene e Agrippina, i bronzetti di varie divinità sono descritti ad uno ad uno, mensola per mensola, nella loro varietà. Accanto è una miriade di oggetti che destano meraviglia e attenzione portando davanti ai loro occhi la vita quotidiana dell'antichità.

Lo sguardo straniante dei giovani russi mette in evidenza l'interesse per la fattura, il meccanismo, la funzione: “Due scaffali quasi completamente pieni di più di 800 di libri vecchi e già completamente scuriti, non rilegati, ma arrotolati solo, e consistenti in lunghissime pagine e ogni pagina costituisce un libro” (Demidov 2006, p. 189). L'ammirazione si esprime principalmente in una sistematica elencazione e minuziosa descrizione dei pezzi visti sugli scaffali. L'interesse antiquario trova alimento in una cultura classica che nei tre giovani russi era ormai un patrimonio acquisito e sintomo di una mentalità cosmopolita e si proietta in un gusto collezionistico. Evidente è il rammarico per non poter ottenere il *Catalogo degli antichi monumenti Dissotterrati della*

<sup>9</sup> Lalande 1769. Abbé de Saint-Non visitò Napoli nel viaggio compiuto nel 1759 in compagnia di J.-H. Fragonard e Hubert Robert pubblicando poi nel 1781-86 il *Voyage pittoresque de Naples e de Sicilie*. De Brosses 1750. J. Winckelmann fu a Napoli per la prima volta nel 1758 e la sua Lettera su Ercolano uscì nel 1762: Winckelmanns 1762. Cochin 1769, relativo a un viaggio compiuto nel 1751; Nugent 1749 (il III vol. è dedicato all'Italia).

*Discoperta città di Ercolano composto e steso da Monsignor Ottavio Antonio Bayardi* che era uscito presso la Regia Stamperia proprio in quell'anno in otto volumi. Il volume sulle Pitture antiche sarebbe uscito di lì a poco. Ma la visita si arricchisce della conversazione con padre Antonio Piaggio, che fa loro visitare eccezionalmente, stanza per stanza la reggia di Portici.

Il loro sguardo è fresco, quasi estraniato, non ancora gravato da stereotipi. E tuttavia si dimostra informato e partecipe di una cultura ormai condivisa che dall'antichità arriva a comprendere gli artisti del Rinascimento, le cui opere erano state trasferite da Carlo di Borbone dalla pinacoteca dei Farnese alle stanze appena ultimate di Capodimonte. Al primo posto dell'elenco vi è naturalmente Raffaello, poi Michelangelo, quindi la pittura veneta, Tiziano, Veronese, poi i Carracci, Luca Giordano, Correggio e così via in un elenco scritto in caratteri latini con alcuni nomi storpiati, che vuole tuttavia essere testimonianza diligente e completa. Ma anche qui oltre alla citazione della collezione numismatica, ad attirare la loro attenzione sono le pietre incise e soprattutto la “coppa di pietra preziosissima e molto dura, ma con un fondo straordinario di lavoro in rilievo con figure umane” (Demidov 2006, p. 186), probabilmente la Coppa Farnese.

È indubbio che la loro descrizione enumerativa, ripetitiva, le indicazioni pratiche ed esplicative hanno la funzione di far da ponte con le conoscenze del padre in patria e traducono in maniera ligia, per propria utilità, la variegata realtà napoletana.

Anche l'immane visione panoramica della città sul mare, non si risolve per i tre giovani in una raffigurazione dai timbri emotivi, ma si riassume in dati concreti sulla posizione, sul porto, sui traffici:

[Napoli] a differenza di tante altre città ha il vantaggio di essere molto bella sia per grandezza, densità di popolazione, commercio – costituito principalmente da seta, tabacco, pane e altre manifatture – sia anche per il meraviglioso porto. La sua posizione è straordinaria, da una parte ai piedi della montagna e dall'altra c'è il mare, la circondano ville con giardini e alcuni monasteri adornandola da ogni dove (Demidov 2006, p. 190).

Il panorama si presenta in chiave suggestiva, quasi come in una veduta topografica di Ignace Vernet (fig. 3) di cui visitano l'atelier,<sup>10</sup> ma nella loro descrizione la concretezza prende il sopravvento: seguono infatti il numero dei quartieri, le distanze, il numero degli abitanti (più di 400.000), pesi,

<sup>10</sup> In base alle ricerche sulla attività napoletana di pittori francesi fatte da Beck Saiello (2010, p. 48, 131, 132), sembra trattarsi di Ignace Vernet, pittore francese nato nel 1726 ad Avignone e morto prima del 1774 a Napoli dove risiedeva nel 1757, piuttosto che del fratello Joseph Vernet, ben noto anch'egli fra i viaggiatori stranieri ma del quale non è documentata la presenza in città in quell'anno. Si tratta comunque di due vedutisti legati a schemi descrittivi del golfo, ripreso da vari punti di vista nel fermento della vita quotidiana.



misure e monete. Infine, una notazione sul popolo “magro e malvagio”, che sembra amare e stimare molto poco il suo re e, come già detto, “odia gli spagnoli” (Demidov 2006, p. 190).

La sensibilità naturalistica e scientifica dei viaggiatori si era rivelata già chiaramente nella descrizione dei fenomeni tipici che incantano i viaggiatori alla Grotta del Cane e della Solfatara. Questi possono essere descritti e spiegati scientificamente riferendosi agli effetti dell’ammoniaca, del vetriolo, dell’allume e sono comprensibili se connessi con la struttura geologica del vulcano, la sua lava, le pietre incandescenti, le colate, i vapori. E naturalmente anche i tre giovani si arrampicano sul Vesuvio per vedere la causa di tutto questo territorio tellurico, raccontando come hanno proceduto, con sistematicità e praticità: il percorso da Portici, le strade impervie, gli asinelli che li trasportano... Lo sguardo è sulla lava: “vedemmo per la strada una gran quantità di pezzi di lava che nei tempi antichi erano colati lontano”. Arrivano solo “fino al punto dove termina l’ardente e qui cosiddetta lava, cioè la materia che dalla cima di questo monte viene lanciata fuori e scorre” (p. 186). Il percorso infuocato, il calore, il terreno impervio, la lava che cola, si frammenta in pezzi, rotola, s’infiama li spaventa e decidono di tornare “per la stessa strada indietro fino a Portici e poi, giunti a casa e dopo aver mangiato, andammo a trovare Kuljapkin” (Demidov 2006, p. 190). L’esperienza del fenomeno infernale era per loro conclusa.

Anche gli acquisti al termine del soggiorno parlano degli interessi di questi giovani viaggiatori russi – una raccolta di animali, piante marine e minerali provenienti dalla Sicilia – elementi esotici di una *Kunstkamera* ancora tutta settecentesca.

## 2. Un viaggiatore russo nel *grand tour*: Nikita Akinfievič Demidov

Nel comune orientamento verso la cultura europea s’inseriva, dieci anni dopo il lieto resoconto di viaggio dei tre fratelli Demidov, anche il *grand tour* compiuto dal 1771 al 1773 dal loro zio, Nikita Akinfievič Demidov (1724-1789) e dalla sua terza moglie Aleksandra Evtichevna Safonova (1745-1778). Erede delle fabbriche e delle miniere intorno a Nižnij Tagil negli Urali, da dove con grande perspicacia e capacità imprenditoriale aveva dato sviluppo al patrimonio industriale ereditato, Nikita sarà capostipite del cosiddetto ‘ramo italiano’ dei Demidov. La sua residenza a Mosca nella Nemeckaja Sloboda (Boris, Kanaev 1994, pp. 65-73), costruita e arredata in stile barocco, ricca di collezioni d’arte e abbellita da un giardino in riva alla Jauza, testimoniava il ruolo di prestigio ormai acquisito dalla famiglia fra la nobiltà russa, come mostrano i ritratti eseguiti da Louis Toqué, Aleksandr Roslin, Fedor

Rokotov<sup>11</sup> (fig. 4) e i busti in marmo di Fedot Ščubin (Karpova 1994, pp. 103-117). Il prestigio culturale era attestato dai rapporti tenuti con Voltaire, e il favore di Caterina II era dimostrato dal credito e dalle onorificenze ricevute.<sup>12</sup> Per la necessità di cure della moglie, ma sicuramente nel solco degli usi e nei modi della sua famiglia e dell'aristocrazia russa, all'età di 46 anni Nikita intraprende un lungo viaggio in Europa visitando Germania, Francia, Inghilterra senza tralasciare le tappe in Italia, determinanti nel contesto del *tour*. Il diario di questo viaggio, pubblicato nel 1786 col titolo *Žurnal putešestvija ego vysokorodija gospodina statskago sovetnika i ordena Svjatago Stanislava kavalera Nikity Akinfieviča Demidova* (Demidov 2005), è una testimonianza ulteriore di quanto la nobiltà russa si fosse accostata ai modi occidentali seguendo, su un itinerario comune, le tappe e gli interessi caratteristici di una élite internazionale (fig. 5).

La stesura del diario, che sembra dovuta non direttamente a Nikita Akinfievič ma al segretario e traduttore Nikita Krymov – si tratta quindi di una rielaborazione in vista della pubblicazione, a differenza di quello dei tre fratelli (Karpova 2008, pp. 612, 634) – segue un andamento cronologico per giornate, su un percorso che prevede tappe in tutta Europa. Il soggiorno a Napoli durato un mese dal 18 febbraio al 19 marzo 1773, occupa in proporzione un numero notevole di pagine e costituisce una tappa imprescindibile del viaggio.

Il viaggio di Nikita Akinfievič parte da Roma con al seguito una piccola corte, di cui fanno parte anche la moglie Aleksandra con alcune dame di compagnia (ancora a quei tempi raro caso di presenze femminili nei viaggi verso il Sud), il traduttore Nikita Krymov, il noto scultore Fedot Ivanovič Ščubin, che avevano incontrato a Parigi e che li accompagna in Italia.<sup>13</sup> Nikita, inoltre, è perfettamente inserito nell'ambiente dell'alta società russa e internazionale, e il suo soggiorno a Napoli costituisce un'occasione di socialità. È accompagnato infatti da un personaggio prestigioso come Ivan Ivanovič Šuvalov, iniziatore con Michail Lomonosov dell'Università di Mosca e dell'Accademia di Belle Arti durante il regno di Elisabetta I. Dal 1763, e fino al 1777, viveva all'estero, in contatto con Voltaire, con Madame du Deffand, Horace Walpole e, a Napoli, con l'economista abate Ferdinando Galiani, reduce dal soggiorno parigino (Gambacorta 1987). Al suo fianco vi sono poi Pëtr Aleksandrovič Sobakin e il generale Michail Savič Borozdin.

<sup>11</sup> Louis Toqué, *Nikita Akinfievič, 1756-1758*, S. Pietroburgo, Museo Statale Russo; Aleksandr Roslin, 1772, Norton Art Foundation USA; Fedor Rokotov, 1760 ca., Perm', Galleria d'arte.

<sup>12</sup> Nikita Akinfievič fu consigliere di Stato e fu insignito dell'ordine di S. Anna. Sulla fisionomia della nobiltà russa in questo periodo, elemento essenziale per comprendere anche la posizione dei Demidov e il loro codice comportamentale, si veda Sestan 2023.

<sup>13</sup> I due busti di Nikita e della moglie eseguiti da Fedot Ivanovič Ščubin durante il loro viaggio in Europa ora sono conservati alla Galleria Tret'jakov a Mosca

Il diario riferisce diligentemente il percorso di arrivo a Napoli, anche in questo caso attraverso Velletri, Terracina, Fondi, Gaeta, lungo la via Appia, riportando in maniera rapida le tappe, le distanze, le unità di misura, poche notizie sul percorso ormai battuto da molti viaggiatori. L'ingresso nel regno di Napoli, dopo aver presentato i passaporti, si annuncia subito singolare, segnato dalla minacciosa visione di un'alta montagna (Monte S. Biagio) dalla cima della quale rotolano sulla strada enormi pietroni e da una lapide posta come conciliante avvertimento a chi entra nel Regno.<sup>14</sup> Poi la strada si sdipana fra cipressi, alberi di aranci, limoni e palme: già un paradiso per i viaggiatori venuti dal Nord.

La città si annuncia imponente: grandi strade diritte, grandi pietre di selciato, alti edifici ai lati. La compagnia di aristocratici russi si stabilisce in un alloggio in affitto sul lungomare, nel posto migliore, in via delle Crocelle, da dove in seguito si sposteranno. Non è noto chi li guidasse nella visita alla capitale del Regno delle Due Sicilie, ma anche in questo caso si è messo in moto l'indispensabile meccanismo delle lettere di presentazione: un vero strumento del viaggiatore, come era stato per i nipoti, utile a metterli in contatto con la società del luogo e tanto più importante per viaggiatori come questi che cercavano, oltre a indicazioni pratiche e sostegno durante la visita, anche interscambio e integrazione sociale. Per questo alto dignitario in eletta compagnia, infatti, non si tratta più tanto di indirizzi di mercanti e banchieri, ma di contatti con una serie di illustri dame che governano l'alta società: la principessa di Belmonte, la principessa Santacroce, la principessa di Feroleto, la principessa di Francavilla; e in più, il lord inglese Tilney.

Il soggiorno di Nikita a Napoli si svolge dunque all'interno di un ambiente sociale altamente qualificato e ben collegato all'aristocrazia napoletana vicina alla corte, che ha i suoi punti d'incontro in salotti cosmopoliti. In questi circoli la conversazione è rito di scambio e di intreccio spesso intorno a una figura femminile. Il Demidov è accolto così dalla principessa Chiara Spinelli di Belmonte, donna bella, esuberante, capace di gestire la vita mondana come un colto salotto, membro dell'*Arcadia*, dove era conosciuta con lo pseudonimo di Rosmira Ecalia; dama di fiducia della regina Maria Carolina d'Asburgo, ma anche sensibile alle attenzioni del marito, il re Ferdinando II di Borbone e, d'altra parte, partecipe alla rivolta napoletana del 1799. E ancora Nikita è ospite della principessa di Santacroce, della principessa di Francavilla, moglie di Michele Imperiali di Francavilla a capo dell'*Accademia delle scienze e della Società drammatica*. Nel loro

<sup>14</sup> La lapide posta all'ingresso del Regno di Napoli nel 1568 da Filippo II recita: "PHIL II CATH. REGNANTE / PER AF. ALCALAE DUX / PRO REGE / HOSPES HIC SUNT FINES REGNI NEAP. / SI AMICUS ADVENIS / PAGATA OMNIA INVENIES / ET MALIS MORIBUS PULSIS BONAS LEGES / MDLXVIII".

palazzo di Cellamare, appena restaurato con grande sfarzo, si susseguono inviti e balli frequentati dal console inglese Lord Tilney e dall'ambasciatore inglese Sir William Hamilton con la prima moglie Catherine, che frequentano ripetutamente fino agli ultimi giorni del soggiorno. Studioso dei fenomeni vulcanici, appassionato collezionista e antiquario, questi aveva da poco pubblicato la sua opera sui vasi greci (Hamilton 1772; Hamilton 1766-1767; Hamilton, Tischbein 1791) attirando l'attenzione del pubblico inglese colto verso il mercato antiquario napoletano e facendo del suo gabinetto una meta obbligata di viaggiatori e artisti in visita nella città e un crocevia di incontri cosmopoliti. I balli e il gioco di carte, i concerti, le cacce facevano parte della vita mondana movimentata e gioiosa della città, dei riti di questa 'civiltà della conversazione' crocevia di incontri cosmopoliti nella quale Nikita e la sua compagnia sono a loro agio. Il tempo scorre veloce e in allegria a Napoli e i resoconti delle frequentazioni della società napoletana, conditi di piccoli aneddoti, si alternano nel racconto alle descrizioni delle tappe canoniche del *tour*. Ne rimane escluso il popolo, ancora non entrato nemmeno come nota di costume nell'ottica di questi nobili russi.

Il paesaggio invece, diventato a metà Settecento protagonista della pittura, lo è anche nel racconto di viaggio e il quadro della visita napoletana del viaggiatore russo si apre con una ampia 'veduta' di cui ci viene comunicato addirittura il punto di ripresa: il golfo "meglio di tutto è visibile dall'alto del monastero della Certosa, costruito sulla cima del monte" (Demidov 2005, p. 167). Al centro dell'ampio panorama è il Vulcano, che incombe spettacolare ma anche minaccioso:

Non si può immaginare niente di meglio e di più notevole sotto tutti gli aspetti della città di Napoli, da qualsiasi parte la si guardi. Essa è posta sulla riva della baia del Cratere che ha al suo termine dodici miglia di larghezza (Demidov 2005, p. 166).

Da una parte le belle dimore di Posillipo e dall'altra le ville fuori città fino alla reggia di Portici, da dove s'innalza il Vesuvio

che produce continuamente fumo e di tanto in tanto erutta fiamme e lava che scorre talvolta anche per sei verste di distanza fino ai luoghi più in basso, simile a un fiume infuocato misto con grandi grumi di pomice e flusso incandescente con il quale, una volta freddato, gli abitanti, come da noi con i ciottoli, pavimentano le strade. Ercolano e Pompei si trovano poco lontano da quella parte e dall'altra parte la sorprendente grotta della montagna di Posillipo, la tomba di Virgilio, il fuoco della Solfatara, la Grotta del Cane: in una parola, tutto quello che circonda la baia della città di Napoli ha molto di sorprendente (Demidov 2005, pp. 166-167).

La città sembra riversarsi come da un boccale sulle pendici del monte fino al

mare e tutti gli aspetti della sua straordinaria natura sono determinati dal vulcano incandescente. In questo panorama iniziale si riassumono gli elementi del paesaggio: la visione ‘pittoresca’, la prospettiva storica, il carattere tellurico del territorio, i fenomeni scientifici straordinari che rendono eccezionale questa esperienza al Sud.

Il panorama della città, divenuto ‘veduta’ pittorica, associa, come nei resoconti di molti altri viaggiatori del secondo Settecento, aspetti idillici del “Giardino delle Esperidi” (nella descrizione della cintura di ville e della natura rigogliosa delle pendici vesuviane) con aspetti mostruosi e misteriosi di fenomeni naturali luciferini. L’immancabile ascesa al vulcano, esperienza che il narratore affronta con il solo impavido scultore Ščubin, dà luogo a un crescendo di spettacolarità:

Quanto più si saliva e ci si avvicinava alla vetta della montagna, tanto più si soffocava per la fuoriuscita di un fumo grigio densissimo e pesante. Saliti sulla vetta fummo spaventati da un terribile colpo, così forte come lo sparo di molti cannoni insieme e contemporaneamente vennero lanciati fiamme e fumo come da un mostro terrificante e pauroso (Demidov 2005, p. 173).

Lo spettacolo eccezionale degli “effetti speciali” di fumo, fiamme e scoppi del vulcano erano diventati immagine fissata e moltiplicata in innumerevoli repliche dagli artisti per un pubblico di ‘touristi’ sempre più vasto, fissando l’icona pittorica del Sud Italia. Fra i più noti vi era il pittore francese Pierre-Jacques Volaire<sup>15</sup>, esperto di “varie vedute, e soprattutto di colate di lava dalla montagna del Vesuvio”, che ogni volta “dal vero”, con grande perizia “raffigura con estrema veridicità la trasparenza delle colate infuocate” (Demidov 2005, p. 170); era una raffigurazione emotiva la sua, che si concentrava sull’immagine del vulcano mettendo in evidenza la potenza della natura nei confronti dell’uomo (figg. 6a e 6b). Nel suo atelier, uno dei più frequentati dagli stranieri, anche Nikita acquista una tela in ricordo e si porta a casa (Demidov 2005, p. 170) un’immagine il più possibile vicina al ‘vero’ spettacolo naturale, ancora non ideale e simbolica, osservata da chi abbia avuto la ‘fortuna’ di capitare durante una eruzione e per gli altri completamento di manifestazioni secondarie a cui avevano assistito.<sup>16</sup>

I “terribili” effetti del fuoco e della cenere sugli edifici e su quanto contenevano a Pompei e Ercolano, le conseguenze dei gas e del calore sprigionati dal terreno a Pozzuoli, nella Grotta del cane, tappe obbligate del viaggio, in cunicoli e caverne sotterranee e nei laghi vulcanici, si uniscono

<sup>15</sup> Pierre-Jacques Volaire (1729-1802) si era stabilito a Napoli nel 1767 specializzandosi in vedute del Vesuvio.

<sup>16</sup> Le ultime manifestazioni effusive del vulcano con fuoriuscite di lava precedenti al viaggio di Nikita erano avvenute nel 1771 e nel 1773.

alla memoria della vita interrotta e fermata nel passato, al mondo classico cui rimandava, rievocato nella sua grandezza da monumenti come la tomba di Agrippina, i bagni di Nerone, i resti di templi e edifici romani.

Ma se da una parte il vulcano voleva dire distruzione, dall'altra significava la vita per le coltivazioni rigogliose di una terra che aveva reso fertile. La cronaca del viaggio le annota e riporta gli acquisti di alberi, probabilmente di arancio, fatti da Nikita, mandati poi al corrispondente a Livorno e da lì spediti a Pietroburgo, per un giardino d'inverno che ricordasse nel freddo Nord l'esperienza meridionale.

L'osservazione del vulcano ha dunque una dimensione molteplice, che non si limita alla sola esteriorità. La lente di ingrandimento della cultura illuminista, in mano a un osservatore russo con interessi mineralogici, scandaglia e analizza il fenomeno vulcanico dal punto di vista scientifico e riporta alla luce della ragione e della razionalità l'esperienza del "mostruoso" e della meraviglia, sia nell'osservare gli effetti dell'eruzione, sia riguardo al territorio ribollente e tellurico delle terre vesuviane:

Guardando questa cenere col microscopio si possono vedere elementi di bitume nero e parti vetrificate, altre minerali e metalliche, così come si vedono in massa sul Vesuvio, solo quella cenere non odora di zolfo, persino quando la si brucia, senza dubbio perché quell'odore solforico è uscito con i vapori (Demidov 2005, p. 171).

Curiosità e interesse condiviso, che trovano riscontro nelle straordinarie tavole geologiche pubblicate ad esempio da Lord Hamilton, illustrate a gouaches (fig. 7) da Pietro Fabris negli anni 1776-1779 (Hamilton 1776-1779).

Questa stessa cenere, ricoprendo Ercolano, l'ha resa "una fonte inesauribile di monumenti antichi, medaglie, iscrizioni e vasellame vario" (Demidov 2005, p. 171). Prospettiva scientifica e visione temporale si incrociano e vengono messi in evidenza dall'estensore del diario di viaggio: "Gli amanti della fisica e dell'antichità e anche i viaggiatori passano da qui [Ercolano] e con soddisfazione esaminano gli oggetti della memoria con meraviglia" (Demidov 2005, p. 171).

La prospettiva storica attinge anche alla visita del museo di Portici e della Reggia di Capodimonte, di cui vengono enumerati nel testo, se pur complessivamente, opere e reperti di scavo che sollecitano l'attenzione del collezionista e dell'antiquario: una "Vestale", un "Mercurio" in bronzo di ottima qualità. Non si sa se Nikita abbia fatto acquisti a Napoli, trovandosi in un ambiente e in un momento in cui il commercio antiquario fioriva. Sarà in seguito il figlio di Nikita, Nikolaj Nikitič, a manifestare ampiamente una passione per la scultura antica che, a cominciare da Caterina II, aveva contagiato tanti suoi connazionali, raccogliendo in Italia una collezione

straordinaria di sculture classiche conservate oggi all'Ermitage (Demidoff 1996; Demidov 2013).

Una descrizione di Napoli, quella dettata dal Demidov, che cerca continuamente le motivazioni dei fenomeni di superficie nella turbolenza della natura vulcanica del sottosuolo. L'essenza di tale natura si manifesta dunque più nelle viscere che nell'aspetto esteriore. E così è anche per i tesori d'arte della città:

ma la cosa che ci ha più sorpreso a Napoli è che ci fosse una così grande quantità di chiese e la loro grandiosità che consiste non nelle loro facciate esteriori ma nella bellezza che si conserva negli interni. E chi vuole vedere dei tesori deve vedere solo queste chiese, i loro portoni d'ingresso conventuali, le navate, gli altari, le tombe, la rara e meravigliosa pittura, i lavori di intarsio, la quantità di vasi d'oro e d'argento, le volte e le pareti, artisticamente decorate dai più diversi e migliori marmi e bassorilievi. Ovunque si vedono diaspro, porfido, mosaici di ogni tipo, e quante più chiese si vedono, tanto più torni a meravigliarti (Demidov 2005, pp. 180-181).

Il ventre di Napoli serba i suoi aspetti più straordinari, e la meraviglia, motivo ancora attinente all'epoca barocca, rimane per questi visitatori russi l'atteggiamento dominante.

Anche la società che si raduna nei salotti frequentati assiduamente dalla compagnia di russi ferve e ribolle di passioni e umori, quasi percorsa, non solo simbolicamente, da correnti elettriche. Ne è testimonianza un episodio descritto:

Intorno alla mezzanotte di quella sera si alzò un forte vento e in fine un tuono colpì nella casa del signor Tylnel durante il gioco di carte, al quale era impegnata tutta la compagnia di ospiti, sia russi che stranieri. All'ingresso comparve una palla di fuoco, passò per le stanze persino sopra le teste degli ospiti e quasi con la sua comparsa a molti tolse il respiro, benché per fortuna nessuno ebbe danno, solo provocò a tutti un grande spavento, fece gravi danni nelle stanze e interruppe il filo teso del campanello, fece cadere sugli ospiti tutte le dorature dagli specchi, dai soffitti e dai plafond che se li portarono a casa sul vestito (Demidov 2005, p. 180).

Effetto spettacolare e sintomatico di una società sulfurea condivisa dall'aristocrazia internazionale frequentata dai Demidov a Napoli. Partire non sarà facile. Lasciare le serate con dame e cavalieri, le passeggiate serali sul lungomare, la mitezza del clima e la magia del paesaggio, l'abitudine golosa a ostriche anche a colazione, acquistate in un banchetto sulla spiaggia, come facevano "tutte le persone di rango, anche a Londra": "Ci eravamo così abituati al loro gusto eccellente e alla freschezza che molto spesso la mattina fra una uscita e l'altra visitavamo questo banchetto" (Demidov 2005, p. 182).

L'ultimo concerto di clavicordio suonato da Lady Hamilton, l'ultimo pranzo di addio con Ivan Šuvalov e poi di nuovo verso Roma per la strada di Capua.

Un 'viaggio d'istruzione' e di scoperta il primo, dei giovani ragazzi Demidov, ancora all'inizio del *grand tour*, un viaggio pienamente all'interno di una società cosmopolita in movimento per l'Europa il secondo del maturo e ricco industriale ormai pienamente 'arrivato'. Ambedue testimonianze del progressivo avvicinamento ai modelli di una cultura classica anche da parte dei viaggiatori russi.

Nikita Akinfievič Demidov si porterà a casa, oltre al quadro di Voltaire con la veduta del Vesuvio ed altri acquisti, anche il sentimento, come prima di lui i tre nipoti, di un rapporto privilegiato con l'Italia che rimarrà come eredità per la sua discendenza e non solo. Gli aranci da lui acquistati sulla costa campana daranno i loro frutti in Russia per lungo tempo.

**Bionota:** Lucia Tonini ha insegnato Letteratura e Arte russa all'Università di Napoli "L'Orientale" e attualmente insegna Letteratura russa all'Università di Pisa. Ha collaborato con numerose istituzioni in Italia e all'estero, fra cui il Gabinetto Scientifico letterario G.P. Vieusseux, l'Istituto Statale di Storia dell'Arte e l'Istituto A.M. Gor'kij per la letteratura mondiale (IMLI RAN) di Mosca. Si occupa dello studio dei rapporti culturali fra Russia e Italia nel XIX e inizio XX secolo, in particolare di letteratura di viaggio, collezionismo e grafica delle riviste del primo Novecento.

**Recapito autrice:** [lucia.tonini@gmail.com](mailto:lucia.tonini@gmail.com)



## Riferimenti bibliografici

- Armellini M. 2007, *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 69, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-manzuoli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-manzuoli_(Dizionario-Biografico)/) (23.05.2023).
- Beck Saiello E. 2010, *Napoli e la Francia. I pittori di paesaggio da Vernet a Valenciennes*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- Bellenger S. (a cura di) 2019, *Napoli Napoli. Di lava, porcellana e musica*, Mondadori Electa, Napoli.
- Böhmig M. 2010, *Živopisnyj tekst kak istočnik slovesnogo: "Poslednyj den' Pompeja" K. Brjullova i russkaja literatura XIX veka*, in "Voprosy literatury" nojabr'-dekabr', pp. 261-293.
- Boris A.G., Kanaev M.B. 1994, *Slobodskoj dom Demidovych v Moskve*, in Čerkasova A.S. (pod red.), *Demidovskij vremennik*, Demidovskij Institut, Ekaterinburg, kn. 1, pp. 65-73.
- Brilli A. 2014, *Il grande racconto del viaggio in Italia. Itinerari di ieri per i viaggiatori di oggi*, Il Mulino, Bologna.
- Čerkasova A.S. 2008, "Vaš poslušnyj syn", in Čerkasova A.S., Pavlovskij N.G, Krupina T.V. (pod red.), *Demidovskij vremennik*, Demidovskij Institut, Ekaterinburg, kn. 2, pp. 85-252.
- Cochin Ch.N. 1769, *Voyage d'Italie*, Ch. A. Jombert, Paris.
- de Brosses Ch. 1750, *Lettres sur l'état actuel de la ville souterraine d'Herculée, et sur les causes de son ensevelissement sous les ruines du Vesuve*, Ponthieu, Paris.
- De Seta C. 1992, *L'Italia del Grand Tour da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli.
- Demidoff 1996, *I Demidoff a Firenze e in Toscana*, a cura di Tonini L., Olschki, Firenze.
- Demidov 2005, *Žurnal putešestvija ego vysokorodija gospodina statskago sovetnika i ordena Svjatago Stanislava kavalera Nikity Akinfjeviča Demidova*, pod red. Mosin A.G., Pirogova E.P., Sokrat, Ekaterinburg. [Demidov 1786, *Žurnal putešestvija ego vysokorodija gospodina statskago sovetnika i ordena Svjatago Stanislava kavalera Nikity Akinfjeviča Demidova*, Tip. F. Gippius, Moskva 1786].
- Demidov 2006, *Putešestvie brat'ev Demidovych po Evrope. Pis'ma i podnevnye žurnaly 1750–1761 gody*, Indrik, Moskva.
- Demidov 2013, *I Demidov fra Russia e Italia: gusto e prestigio di una grande famiglia in Europa dal XVIII al XX secolo*, a cura di Tonini L., Olschki, Firenze.
- di Filippo M. 2005, *Per una storia dei rapporti fra Regno di Napoli e Impero russo*, in Rizzi D. e Shishkin A. (a cura di), *Archivio italo-russo IV*, Collana di "Europa Orientalis", Salerno, pp. 243-295.
- Di Leo D. 2013, *Gorodskie i peizažnye vpečatlenija v russkoj neapolitane XVIII-načala XX veka: bibliografičeskij obzor*, in Pečerskoj T.I. (pod red.), *Literatura putešestvij: kul'turno-semiotičeskie i diskursivnye aspekty, sbornik naučnyh rabot*, Izd-vo Novosib. gos. ped. univ., Novosibirsk, pp. 135-175.
- Di Leo D. 2017, *Anime felici e terra paradisiaca. L'immagine russa di Napoli*, UniversItalia, Roma.
- Di Mauro M., 2008, *Nuove acquisizioni documentarie su Théodore Davel, Pierre Robert Lanusse, Edgar Degas a Napoli e in Terra di Lavoro*, in "Rassegna Storica dei Comuni", n. 148-149, maggio-agosto, pp. 49-66.
- Gambacorta L. 1987, *Galiani e la Russia*, in *Ferdinando Galiani due secoli dopo. 1787-1987*, Atti del Convegno del 5-7.11.1987, Chieti-Napoli.

- Hamilton W. 1766-1767, *Antiquités étrusques, grecques et romaines tirées du cabinet de M. Hamilton, envoyé extraordinaire de S. M. Britannique à la cour de Naples*, Francesco Morelli stampatore, Napoli.
- Hamilton W. 1772, *Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna, and other volcanos*, T. Cadell, London.
- Hamilton W. 1776-1779., *Campi Phlegraei. Observations on the Volcanoes of the Two Sicilies, as they have been communicated to the Royal Society of London by Sir William Hamilton K.B.F.R.S. His Britannic Majesty's envoy extraordinary...*, Francesco Morelli stampatore, Napoli.
- Hamilton W., Tischbein J.H.W. 1791, *Collection of engravings from ancient vases, Mostly of pure Greek workmanship, now in the possession of M. W. Hamilton*, Tischbein Wm. ed., Napoli.
- Karpova E.V. 1994, *Skul'pturnye portrety Demidovych*, in *Demidovskij vremennik*, I, Demidovskij Institut, Ekaterinburg, pp. 103-117.
- Karpova E.V. 2008, *Žurnal putešestvija N.A Demidova (Materialy k izučeniju)*, in *Demidovskij vremennik*, II, Demidovskij Institut, Ekaterinburg, pp. 612-634.
- Lalande J. 1769, *Voyage d'un Francois en Italie fait dans les années 1765 et 1766*, Desaint, Venise-Paris.
- Lebedeva O., Januskevič A. 2014, *Obrazy Neapolja v russkoj slovesnosti XVIII-pervoj poloviny XIX vekov*, in Capaldo M., D'Amelia A. (a cura di), *Collana di "Europa Orientalis"*, Salerno.
- Nugent Th. 1749, *Le Grand Tour, containing an exact description of most of the cities, towns, and remarkable places of the Europe*, S. Birt, London.
- Pobedimova G.A. 2006, "K velikoj pol'ze Rossii" (*Obrazovatel'nye putešestvija molodych dvorjan Demidovych po Evrope v 1751-1761 gody*), in Demidov 2006, *Putešestvie brat'ev Demidovych po Evrope. Pis'ma i podnevnye žurnaly 1750-1761 gody*, Indrik, Moskva, pp. 7-50.
- Saint-Non J.-C. R. 1781-1786, *Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples e de Sicilie*, J. G. Clousier, Paris.
- Sestan L. 2023, *Ascesa e declino della nobiltà russa. Da Pietro il Grande a Nicola I*, Viella, Roma.
- Tolstoj P.A. 1983, *Putešestvie stol'nika P.A. Tolstogo po Evrope 1697-1699*, "Russkij Archiv", I, n. 2-8, ed. accademica a cura di Olsevskaja L.A., Travnikov S.N. 1992, Nauka, Moskva; trad. di Cevese C. 1983, *Il viaggio in Italia di P.A. Tolstoj (1697-1699)*, C.I.R.V.I., Moncalieri.
- Venuti M. 1749, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano, distesa dal cavaliere Marchese Don Marcello de Venuti*, L. Baseggio, Venezia
- Winckelmann J. 1762, *Sendschreiben von den Herculanischen Entdeckungen. An den Reichsgraven von Brühl, Walther, Walther*, Dresden.
- Zaugg R. 2011, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Viella, Roma.

## Allegati



Figura 1

A.P. Gračev, *N.I. Sokolov*, incisione (F.S. Rokotov, *Ritratto di Pavel Grigor'evič Demidov*, 1770 c.a.)



Figura 2

J.F. Benard, *Vue général du Vesuve en 1757* (*Encyclopédie de Diderot et d'Alembert*, Histoire naturelle. Volcans. Tav. 1)



Figura 3

C.J. Vernet, *Veduta del golfo di Napoli*, 1748 c.a, Museo del Louvre



Figura 4

L. Tocqué, *Nikita Akinfievich Demidov*, 1756-1758, Museo territoriale di Nižnij Tagil

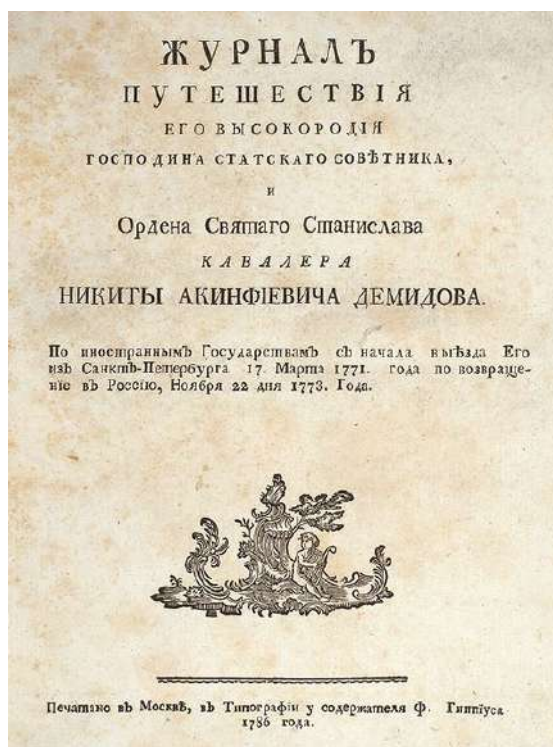


Figura 5

Frontespizio del *Žurnal putešestviya ego vysokorodija gospodina statskago sovetnika i ordena Svjatago Stanislava kavallera Nikity Akinfieviča Demidova*, Tip. F. Gippius, Moskva, 1786



Figura 6a

P.-J. Voltaire, *Passeggiata alla grotta*, seconda metà del XVIII sec., già nella collezione Jusupov. Museo della tenuta di “Archangel’skoe”.



Figura 6b

P.-J. Volaire, *Eruzione del Vesuvio nel 1775*, 1776 c.a., The Art Institut of Chicago.



Figura 7

P. Fabris, *Pietre di cristalli chiamate "Gemme del Vesuvio"* (Hamilton, 1776, Tav. LIII)